

di Massimo Franco



Resistenza a oltranza per arginare la corsa verso il voto

al modo in cui Silvio Berlusconi si sta difendendo, verrebbe da dire che le elezioni anticipate non sono così scontate. Il Polo della Nazione di **Ugo Bossi** e **Renzo Casini** accelera chiedendo le dimissioni del premier o, in alternativa, il voto. Ma palazzo Chigi promette una strategia della resistenza per depotenziare la spallata data al governo dalla procura di Milano; e per dimostrare l'impotenza degli avversari. Non solo ieri il Parlamento ha approvato la relazione annuale sulla giustizia, regalando una boccata d'ossigeno alla maggioranza. In un messaggio ai militanti, Berlusconi ha fatto capire che è intenzionato a scontrarsi con i magistrati inquirenti per smontare le loro accuse.

Per il presidente del Consiglio, l'iniziativa è stata presa da giudici «che non hanno competenza né funzionale né territoriale». Altrimenti, dice, andrebbe «subito» da loro. Li accusa invece di usare le sue frequentazioni femminili «come strumento di lotta politica». Evoca la violazione di «elementari principi costituzionali». E questo lascia capire che vuole andare avanti. Di più: è convinto di poterlo fare, per dimostrare che soltanto l'elettorato può costringerlo a gettare la spugna, dopo averlo mandato a palazzo Chigi; e forse anche perché Pdl e Lega non vogliono elezioni dominate dal «caso Ruby». Ma se questo è lo scenario, bisogna pre-

pararsi ad una lunga guerra di posizione.

Di fatto, Berlusconi e gli alleati sono in trincea, per arginare l'ondata di fango che arriva dalle inchieste e dalle **interazioni telefoniche**. Ma questa sembra solo la prima fase di un'operazione che prevede a breve una controffensiva nei confronti della procura milanese: un'operazione di delegittimazione del suo operato, simmetrica a quella che il premier ritiene sia stata compiuta contro di lui. La controprova è arrivata ieri sera dal Consiglio Superiore della Magistratura. Si doveva discutere la tutela del giudice del caso Mills, Fabio De Pasquale, attaccato duramente in passato dal premier. Ma i cinque consiglieri del centrodestra sono usciti, impedendo di fatto la votazione.

Significa che lo scontro con «i Pm politicizzati», come vengono bollati, è condannato ad inasprirsi; e che il governo non esclude di vincerlo, martellando sulle forzature che avrebbero commesso nell'inchiesta di Milano. Il centrosinistra li difende, ma non sembra così convinto dell'opportunità di andare alle urne sulla scia dell'accelerazione di Casini. È possibile che tutto precipiti di nuovo qualora la settimana prossima non passi la riforma federalista. Umberto Bossi ripete che la bocciatura significherebbe l'interruzione della legislatura. Ma intanto solidarizza con Berlusconi, che ieri sera ha rassicurato i vertici dei **lumbard**. «I giudici hanno massacrato il presidente del Consiglio», accusa Bossi, mentre la **Padania** di oggi loda il «modello Carroccio» e lo oppone agli scandali e ai pettegolezzi.

Anche per questo i ministri berlusconiani ostentano ottimismo. La possibilità che la legislatura finisca a primavera, sostengono, sarebbe bassissima. Quello che il sottosegretario Eugenia Roccella definisce «l'ultimo atto di Tangentopoli», a suo avviso si starebbe rivelando un boomerang. Eppure, l'Italia bersagliata dai sarcasmi che arrivano dall'estero non trasmette un'immagine di stabilità. Gianfranco Fini, dopo la sconfitta del 14 dicembre, è rapido a additare i guai del premier ed i contraccolpi che provocano all'estero. E ritorna l'accusa di non comportarsi da presidente della Camera, rivoltagli questa volta dal Guardasigilli, Angelo Alfano. Sono fotogrammi di un'Italia in bilico, che si prepara alle feste per il 150° dell'Unità immersa nei veleni.

Una strategia della resistenza condivisa dalla Lega contro il voto. Per ora

